

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1752

Antigono

G. V. More

P. Mestafario

M. Rivetti

di pag. 59

Marco Cominci

co. del'Alfano

ALE

RAMM.

IANI

ROTTI

11

10

BRAIDENSE

M.

N. 887.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1141

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



ANTIGONO

Drama per Musica

*Da rappresentarsi
Nel Teatro*

**GIUSTINIANI
DI S. MOISÉ**

L'autunno
MD CCLII

ARGOMENTO.

Antigono Gonata, Rè di Macedonia, invaghito di Berenice, Principessa di Egitto, la bramò, l'ottenne in Isposa, e destinò il giorno a celebrar le sospirate Nozze con lei: quindi il principio di tanti suoi domestici, e stranieri disastri. Una violente passione sorprese scambievolmente, ed il Principe Demetrio suo Figliuolo, e Berenice. Se ne avvide l'accorto Rè, quasi prima, che gl'inesperti Amanti se ne avvedessero; e frà i suoi trasporti gelosi, funestò la Reggia coll'esilio d'un Principe, ch'era stato sino a quel punto, e la sua tenerezza, e la speranza del Regno. Intanto Alessandro Rè d'Epiro, non potendo soffrire, che altri ottenesse in Moglie Berenice negata a lui, invase la Macedonia, vinse Antigono in Battaglia, e lo fè prigioniero in Tessalonica. Accorse il discacciato Demetrio a pericoli del Padre: tentò

le

le più disperate vie per salvarlo: ed essendogli finalmente riuscito di rendergli il Regno, e la libertà, volle tornare in esilio. Mà intenerito Antigono a tante prove di ubbidienza, di rispetto, e di amore, non solo l'abbracciò, e lo ritenne; mà gli cedè volontario il combattuto possesso di Berenice.

Il fondamento Istorico è di Tro.
Pom.

Mà la maggior parte si finge.

L'Azione si rappresenta in Tessalonica, Città Maritima di Macedonia.

AT-

Mutazioni di Scene d'invenzione, e direzione del Sign. Pietro Zampieri.

NELL' ATTO PRIMO.

Parte solitaria de giardini interni degli Appartamenti Reali.

Gran Porto di Tessalonica ingombro da numerose Navi.

NELL' ATTO SECONDO.

Camere adorne di Statue, e Pitture.
Spaziose Logge Reali, donde si scuoprono la vasta Campagna, ed il Porto di Tessalonica quella ricoperta da confusi avvanzi d'un Campo distrutto, e questo dai resti ancor fumanti dalle incendiate Navi d'Epiro.

NELL' ATTO TERZO.

Fondo d'antica torre, corrispondente a diverse pregioni, delle quali una aperta. Gabinetto con Porta, che si chiude Reggia.

A 2

AT-

ATTORI.

Antigono: Rè di Macedonia.

Il Sign. Pietro Sarselli: Virtuoso di Camera di S. A. S. E. l'Elettor Palatino.

Berenice: Principessa d'Egitto promessa Sposa d'Antigono.

La Sign. Artemisia Landi.

Ismene Figliuola d'Antigono Amante d'Alessandro.

La Signora Chiara Marini.

Alessandro: Rè d'Epiro amante di Berenice.

Il Signor Gio: Battista Bianchi.

Virtuoso di Camera di S. A. S. la Sign. Duchessa di Massa, e Principessa Ereditaria di Modona.

Demetrio: Figliuolo d'Antigono amante di Berenice

La Signora Rosa Tartaglioni.

Clearco Capitano d'Alessandro, ed amico di Demetrio.

La Signora Vittoria Galeotti.

La Musica farà di diversi celebri Autori.

L'inventore, e direttore de balli farà il Signor Minelli Dadatti.

Il vestiario farà di nuova, e ricca invenzione del Signor Natale Canciani.

AT-



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Parte solitaria de' giardini interni degli
Appartamenti Reali.

Berenice, e Ismene.

Ism. **NO'**: tutto, o Berenice,
Tu non apri il tuo cor: da più
Recondite sorgenti (profonde
Derrivano i tuoi pianti.

Ber. E ti par poco (no
Quel, che fai de miei casi? Al letto, al tro-
Del Padre tuo vengo d'Egitto: appena
Questa Reggia m'accoglie, ecco geloso
Per me del Figlio il Genitore: a mille
Sospetti esposta io senza colpa, e senza
Delitto il Prince ecco in esilio. E questo
De miei mali è il minor. Sente Alessan-
Che a lui negata in Moglie (dro,
Antigono m'ottiene: E Amante, offeso,
Giovane, e Re l'Armi di Epiro aduna,
La Macedonia inonda, e al gran rivale

A 3

Vien

Vien Regno, e Sposa a contrastar. S'af-

(fretta

Antigono al riparo, e m' abbandona
Sul compir gl' Imenei. Sola io rimango.
Nè Moglie, nè Regina

In terreno stranier: tremando aspetto
D' Antigono il destin: penso, che privo
D' un Valoroso Figlio

Ne cimenti è per mè: mi veggo intorno
Di domestiche fiamme, e pellegrine

Questa Reggia avvampar: sò che di

(tanti

Incendj io son la sventurata face:

E non basta? E tù cerchi

Altre cagioni al mio dolor?

Ism. Son degni

Questi sensi di tè. Ma il duol, che nasce
Sol di ragion, mai non eccede, e sempre
Il tranquillo carattere conserva

Dell' origine sua. Queste, onde un' alma
Troppo aggitar si sente,

Son tempeste del cor, non della mente.

Ber. Come? D' affetti alla ragion nemici
Puoi credirmi capace?

Ism. Io non t' offendo, (io

Se temo in tè ciò, che in me provo. Anch'
Odiar deggio Alessandro

Nemico al Padre, infido a me: vorrei,
Lo procuro, e non posso.

Ber. E ne tuoi casi

Qual parte aver degg' io? (forse

Ism. Come Alessandro il mio, Demetrio
Ha sorpreso il tuo cor.

Ber. Demetrio? ah donde

Sof-

Sospetto sì crudel?

Ism. Dal tuo frequente

Parlar di lui: dalla pietà, che n' hai:

Dal saper, che in Egitto

Ti vide, t' ammirò: ma più, che altronde

Dagli sdegni del Padre.

Ber. Ei non comincia

Oggi ad esser geloso.

Ism. E' ver: fu sempre

Questo misero affetto

D' un Eroe così grande il sol difetto.

Ma è vero ancor, che l' amor suo, la

(speme

Era Demetrio: e che or lo scacci a caso

Credibile non è. Chi sa! prudente

Di rado è amor: qualche furtivo sguardo,

Qualche incauto sospir; qualche improv-

Mal celato rossor, forse ha traditi (viso

Del vostro cor gli arcani.

Ber. Un sì gran torto

Non farmi Ismene. Io destinata al Padre

Sarei del Figlio amante?

Ism. Ha ben quel Figlio

Onde sedur l' altrui virtù. Fin' ora

In sì giovane età mai non si vide

Merito ugual: da più gentil sembiante

Anima più sublime

Fin' or non trasparì: qualunque il vuoi,

Ammirabile ogn' or Principe, Amico,

Cittadino, Guerrier ...

Ber. Taci: opportune

Le sue lodi or non son ... Ne pregi

(io voglio

Sol del mio Sposo ora occuparmi. A lui

A 3

Mi

Mi destinar gli Dei:
E miei sudditi son gli affetti miei.

Ism. Di vantarsi ha ben ragione
Del suo cor, de proprj affetti,
Chi dispone a suo piacer.
Ma in amor gli alteri detti
Non son degni affai di fede.
Libertà co' lacci al piede
Vanta spesso il prigionier.
Di vantarsi ec.

S C E N A II.

Berenice, e poi Demetrio.

Ber. IO di Demetrio amante! Ah voi fa-
(pete
Numi del Ciel, che mi vedete il core,
S' io gli parlai, s' ei mi parlò di amore.
L' ammirai; ma l' ammira
Ogn'un con me: le sue sventure io pianfi;
Ma chi mai non le pianse? è troppo,
(è vero;
Forse tenera, e viva
La pietà, che ho di lui; ma chi pre-
(scrive
Limiti alla pietà? chi può?... che mi-
(ro!
Demetrio stesso! Ah perchè viene? Ed io
Perchè avvampo così? Principe, e ad
(onta
Del paterno divieto in queste foglie

Os

Os inoltrarti?

Dem. Ah Berenice, ah vieni,
Fuggi, segui i miei passi. (*con affanno.*)

Ber. Io fuggir teco?
Come? dove? perchè?

Dem. Tutto è perduto:
E' vinto il Genitor. Son le sue schiere
Trucidate, o disperse. Andiam: s'appressa
A queste Mura il Vincitor.

Ber. Che dici!
Antigono dov' è?

Dem. Nessun sà darmi
Nuova di lui. Ma se non vive il Padre,
Tremi Alessandro: il sangue suo ragione
Mi renderà... Deh non tardiam?

Ber. Va: prendi,
Principe generoso,
Cura di tè. D' un' infelice a Numi
Lascia tutto il pensier.

Dem. Che! Sola in tanto
Rischio vuoi rimaner?

Ber. Rischio più grande
Per la mia gloria è il venir teco. Parti:
(rispetta

Del Padre il cenno, e l'onor mio.

Dem. Non bramo,
Che conservarti a lui.

Ber. Prence!
Passano il segno
Queste premure tue. (*severa*)

Dem. Nò: rasserena
Quel turbato sembiante,
Son premure di Figlio, e non d'amante.

Ber. Non più: lasciarmi sola.

A 5

Dem.

Dem. Almen ...

Ber. Fuggi: ecco il Re.

Dem. Non è più tempo.

Ber. Oh Dio!

S C E N A III.

*Antigono con seguito di Soldati,
e detti.*

Ant. **E** Ccola: in odio al Cielo
(non vede Demetrio)

Tanto non sono: ho Berenice ancora,
Il miglior mi restò. Sposa ... Ah che miro?

Qui Demetrio è con tè? Dunque il
(mio cenno

Ubbidito è così?

Ber. Signor ... non venni ...

Udi ... Mi spiegherò. (confusa)

Ant. Già ti spiegasti,

Nulla dicendo. E tu spergiuro

Dem. Il cenno,

Padre, s'io violai ...

Ant. Parti.

Dem. Ubbidisco.

Ma sappi almeno ...

Ant. Io di partir t'impongo,

Non di scusarti.

Dem. Al venerato impero

Piego la fronte.

Ber. (Oh Genitor severo!)

Dem. A torto spergiuro

Quel labbro mi dice:

Son

Son Figlio infelice,

Ma Figlio fedel.

Può tutto negarmi,

Ma un nome sì caro

Non spero in volarmi

La forte crudel.

A torto ec:

[parte]

S C E N A IV.

*Antigono; Berenice, e poi di nuovo
Demetrio.*

Ber. **P**Overo Prence!

Ant. **O**r perchè taci? Or puoi

Spiegarti a tuo talento. I miei gelosi

Ecceffivi trasporti

Perchè non mi rinfacci? ingrata! Un

(Regno

Perder per tè non curo: è gran compenso

La sola Berenice

D'ogni perdita mia: ma un Figlio,

(oh Dei!

Ma un caro Figlio, onde superbo, e lieto

Ero a ragion, perchè sedurmi, e farne

Un contumace, un disleal? Sì dolce

Spettacolo è per tè dunque, o crudele,

Il vedermi ondeggiar fra i varj affetti

Di Padre, e di rival?

Ber. Deh ricomponi,

Signor, l'alma agitata. Io la mia destra

A tè promisi, e a seguirarti all'Ara

A 6,

Son

Son pronta ove ti piaccia . Il Figlio è
 (degno ,
 Se mai lo fu dell'amor tuo . Non venne ,
 Che a salvarmi per te : nè dove io sono
 Mai più comparirà .

Dem. Padre . (*uscendo*)

Ant. E ritorni

Di nuovo, audace !

Dem. Uccidimi , se vuoi , (*affannato*)
 Ma salvati , Signor . Nel porto è gionto
 Trionfando Alessandro ; e mille ha seco
 Legni seguaci ! I tuoi fedeli ha volto
 Tutti in fuga il timor . Più difensori
 Non ha la Reggia , o la Città ; se tardi ,
 Preda farai del Vincitor . Perdona ,
 Se violai la Legge ; era il salvarti
 Troppo sacro dover : ma sfortunato
 A tal segno son io ,
 Che mi costa un delitto il dover mio .
 (*parte*)

Ber. (Che nobil cor ?)

Ant. Se di seguir non sdegni

D' un misero il destin : da queste foglie
 Trarti poss' io per via sicura .

Ber. F' mia

La sorte del mio Sposo .

Ant. Ah tu mi rendi

Frà disastri beato . Andiam' ... Ma Ismene

Lascio qui fra Nemici ? Ah no si cerchi ...

(*dubbioso*) Ma può l'induggio ... (*rissoluto*)

(Io con la figlia , amici ,

Vi seguirò . (*alle Guardie*) Voi cauti al

(Mar frattanto

Berenice guidate . Avversi Dei

Pla-

Placatevi un momento almen per lei .

E' la beltà del Cielo

Un raggio , che innamora ,

E deve il fato ancora

Rispetto alla beltà .

Ah se pietà negate

A due vezzosi lumi ;

Chi avrà coraggio , o numi ,

Per dimandar pietà .

E' la beltà ec. (*parte*)

S C E N A V .

Berenice sola .

E Fra tante tempeste,
 Che farà di Demetrio ? Esule , afflitto ,
 Chi sa dove lo guida ? .. Oimè ! Non posso
 Dunque pensar , che a lui ? Dunque fra

(labbri

Sempre quel nome ho da trovarmi ! oh

(Dio !

Che affetto è mai , se non è amore il mio ?

Io non so se amor tu sei

Che penar così mi fai ;

Ma se amor tu fossi mai

Ah nasconditi nel sen .

Se di nascermi nel petto

Impedirti io non potei ;

A morirmi ignoto affetto

Obbligarti io voglio almen .

Io non so ec.

(*parte .*)

SCE-

S C E N A VI.

Gran Porto di Tessalonica . Numerose Navi, d'alcune delle quali al suono di bellicosa sinfonia sbarcano i Guerrieri d'Epiro, e si dispongono intorno. Ne scende dopo di essi Alessandro seguito da Nobil corteggio.

Alessandro, e Clearco da un lato.

Cle. **T**utto alla tua fortuna
Cede, o mio Re. Solo il tuo no-
(me ha vinto,

Tessalonica è tua. Mentre venisti
Tù foggogando il Mar, trascorsi in vano
Con le terrestri Schiere
Io le Campagne intorno. Alcun non osa
Mirar da presso i tuoi Vessilli: e sono
Sgombre le vie di Macedonia al Trono.

Ales. Oh quanto a me più caro
Il trionfo faria, se non scemasse
Della sorte il favore,
Tanta parte di merto al mio sudore!
Ma di Antigono avesti
Contezza ancor?

Cle. Nò: estinto
Per ventura ei restò.

Ales. Dunque m'invola
La Fortuna rubella
La conquista maggior?

Clea. Non la più bella.

Bere-

Berenice è tua preda.

Ales. E' ver?

Cl. Sorpresa

Fù da me nella fuga. I tuoi guerrieri
Or la guidano a te. Di pochi istanti
Io prevenni i suoi passi.

Ales. Ah tutti or sono

Paghi i miei voti; a lei corriam:

Cl. T'arresta.

Odo strepito d'armi.

S C E N A VII.

*Ismene affannata, indi Antigono diffendendosi
da Soldati di Epiro.*

Ism. **I**L Padre mio
Deh serbami Alessandro.

Ales. Ov' è?

Ant. Superbi,

Ancora io non son vinto. (*Diffendendosi.*)

Ales. Olà cessate

Dagl'insulti, o guerrieri, e si rispetti
D'Antigono la vita.

Ant. Infausto dono

Dalla man d'un Nemico.

Ales. Io questo nome

Dimenticai vincendo: hanno i miei
Per confine il trionfo. (*sdegni*)

Ant. E i miei non sono

Spoglia del Vincitor. Ma Berenice

Oh Dei! vien prigioniera. A questo
Cede la mia costanza. (*colpo*)

SCE-

SCENA VIII.

Berenice fra Custodi e detti.

Ber. IO son, lo vedo,
Frà tuoi lacci Alessandro, e an-
(cor nol credo.

A danni di chi s'ama amar feroce
I Popoli soggetti,
E' nuovo stil di conquistare affetti.

Ant. (Mille furie hò nel cor.)

Ales. Guardami in volto,
Principessa adorata, e dimmi poi,
Qual più ti sembri il prigionier di noi.

Ism. (Infido!)

Ant. (Audace!)

Ales. Io di due scettri adorna
T'offro la destra, o mio bel Nume, e
(voglio,

Che mia Sposa t'adori, e sua Regina
Macedonia, ed Epiro. Andiam: mi
(sembra

Lungo ogn'istante. Hò sospirato assai.

Ant. Ah tempo è di morir. (*Vuole uccidersi*)

Ism. Padre, che fai? (*Trattenendolo*)

Ales. Qual furor? Si disarmi.

Ant. Vuoi la morte

Rapirmi ancora? (*Gli vien tolta la Spada.*)

Ales. Io de trasporti tuoi,

Antigono arrossisco. In faccia all'iro

Della nemica sorte

Chi

Chi nacque al trono esser dovria più
(forte.

Ant. Nò, nò: qualor si perde
L'unica sua Iperanza,
E' viltà conservarsi, e non costanza.

Ales. Consolati: al destino
L'opporfi è van: son le vicende uma-
(ne

Da fati avvolte in tenebroso velo:
E i lacci d'Imeneo formansi in Cielo.

Ant. (Fremo!)

Ales. Andiam, Berenice; e innanzi all'
La destra tua pegno di amor... (*Ara*

Ber. T'inganni,
Se lo spero Alessandro. Io fè promisi
Ad Antigono: il sai.

Ant. (Respiro.)

Ales. Il sacro
Rito non vi legò.

Ber. Basta la fede
A legar le mie pari.

Ant. (Ah qual contento
M'innonda il cor!)

Ales. Può facilmente il nodo,
Onde avvinta tù sei,
Antigono disciorre.

Ber. Io non vorrei.

Ales. Nò! (*resta immobile*) (*glia*

Ant. Che avvenne Alessandro? Onde le ci-
Si stupide, e confuse? Onde le gote
Così pallide, e smorte?

Chi nacque al Trono esser dovria più
(forte.

Ales. (Che oltraggio oh Dei!)

Ant.

Ant. Consolati. Al destino
Sai, che l'opporfi è van.

Ales. Dunque io non venni
Qui, che agl'insulti, ed a rifiuti?

Ant. Avvolge
Gli umani eventi un tenebroso velo:
E i lacci d'Imeneo formansi in Cielo.

Ales. Toglietemi, o Custodi,
Quel'audace dinanzi.

Ant. In questo stato
A rendermi infelice io sfido il Faro.
parte.

S C E N A IX.

*Berenice, Alessandro, Ismene,
Clearco.*

Ism. CHe Alessandro mi ascolti
Posso sperar?

Ales. (Dell'amor suo costei
Parlar vorrà.)

Ism. Non m'odi?

Ales. E ti par questo
De rimproveri il tempo?

Ism. Io chiedo solo
Che al Genitore appresso
Andar mi sia permesso.

Ales. Olà d'Ismene (*alle guardie*)
Nessun limiti i passi.

Ism. (Oh come è vero,
Ch'ogni detto innocente (*sente!*)
Sembra accusa d'un cor, che reo si
parte.

SCE.

S C E N A X.

Berenice, Alessandro, Clearco, Guardie.

Ales. A Lla Reggia, o Clearco,
Berenice si scorga. E tu più
(*saggia...*

Ber. Signor...

Ales. Taci. Io ti lascio
Spazio a pentirti. I subiti consigli
Non son sempre i più fidi.
Pensa meglio al tuo caso, e poi decidi.

Meglio rifletti al dono
D'un vincitor Regnante:
Ricordati l'Amante,
Ma non scordarti il Re.

Chi si ritrova in trono
Di rado in van sospira,
E dall'amore all'ira
Lungo il cammin non è

Meglio ec.

parte.

SCE.

SCENA XI.

*Berenice, Clearco, Guardie: indi
Demetrio.*

Ber. (**D**A tai disastri almeno
Lungi è Demetrio, e palpi-
(tar per lui,

Mio cor, non dei.)

Dem. Del Genitor la forte

Per pietà chi sà dirmi. .. Ah Princi-

Tù non fuggisti? (pessa

Ber. E tù rittorni?

Dem. In vano

Dunque sperai... Ma questi

E' pur Clearco! O quale incontro, o
(quale

Aita il Ciel m'invia! Diletto Amico

Vieni al mio sen. . . .

Cle. Non t'appressar. Tù fei

Macedone alle vesti: ed io non sono

Tenero co' Nemici.

Dem. E me porresti

Non ravvisar?

Cle. Mai non ti vidi.

Dem. Oh stelle!

Io son...

Cle. Taci, e deponi

La tua spada in mia man.

Dem. Che?

Cle. D' Alessandro.

Sei prigionier.

Dem.

Dem. Questa mercè mi rendi

De beneficj miei j

Cl. Tù sogni.

Dem. Ingrato.

La vita, che ti diedi

Pria vò rapirti... (*snuda la spada*)

Ber. Intempestive, o Prence,

Son l' ire tue. Cedi al destin: quel

(brando

Lascia, e serbati in vita. Io tel comando.

Dem. Prendilo, disleal, [*Gli dà la Spada*]

Ber. Non adirarti,

Guerrier, con lui: quel' eccessivo scusa

Impeto Giovanil.

Cl. Con Berenice (*alle Guardie*)

Mi preceda ciascuno. I vostri passi

Raggiugnerò.

Ber. Ti raccomando, amico,

Quel prigionier. Trascorse è ver par-

[lando

Oltre il dover; mà le miserie estreme

Turbano la ragion. Se dir potessi

Quanto siamo infelici,

Sò, che farei pietade anche a Nemici.

Ber. Cessate sì cessate

Numi la crudeltà.

Son Sposa infelice,

Che smanio, che peno,

Ne trovo chi almeno

Ne senta pietà.

Ma l'alma smarrita

Resister non fa.

E pur col desio

Vorrei consolarmi,

Ma

A T T O

Ma oppressa mi sento
E il core un momento
La calma non hà
Cessate ec.

S C E N A X I I .

Demetrio , e Clearco .

Dem. O R chi dirmi oserà, che si ritrovi
Grattitudine al Mondo,
Fede, amistà?

Cl. Siam soli alfin. Ripiglia
L'invito acciario, ech'io ti stringa al
Permettimi, Signor. (petto)

Dem. Come! Fin'ora... (venne)

Cl. Fin'ora io finì. Allontanar con-
Tutti quindi i Custodi. In altra guisa
Io mi perdea senza salvarti.

Dem. Ah dunque
A torto io t'oltraggiai. Dunque....

Cl. Il periglio
Troppo grande è per te. Fuggi, ti serba
A fortuna miglior, Principe amato,
E pensa un'altra volta a dirmi ingrato.

Dem. Ascoltami.

Cl. Non posso. (in atto di partire]

Dem. Ah dimmi almeno,
Che fu del Padre mio?

Cl. Il Padre è prigionier. Salvati. Addio.
[parte]

SCE-

S C E N A X I I I .

Demetrio solo .

C H'io fugga , e lasci intanto
Frà ceppi un Padre! Ah non fia ver.
(Se amassi

La vita a questo fegno,
Mi renderei di conservarla indegno .

Contro il destin, che freme
Di sue procelle armato
Combatteremo insieme
Amato Genitor.

Fuggir le tue ritorte
Che giova alla mia fede?
Se non le avessi al piede
Le sentirei nel cor.

Contro ec.

parte .

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camere adorne di Statue, e
Pitture.

Alessandro, poi Clearco.

Ales. **C**He prigioniero, e vinto
Un Nemico m'insulti,
Tranquillo io soffrirò? Nò: qual rispetto
Nel Vincitor dessi al favor de' Numi
Vò, che Antigono impari.

Cle. A piedi tuoi,
Mio Rè, d'essere ammesso
Dimanda uno stranier.

Ales. Chi fia?

Cle. Nol vidi.

Ma sembra a tuoi Custodi
Uom d'alto affar: tace il suo nome,
(e vuole

Sol palesarsi a te.

Ales. Che venga.

Cle. Udiste?

Lo stranier c'introduca. E tu perdona,
Signor, se a troppo il zelo mio s'av-
(vanza.

In sì fauste vicende
Perchè mesto così?

Ales.

SECONDO.

Ales. Di Berenice

Non udisti il rifiutto?

Cl. Eh chi dispera

D'una beltà severa,

Che da teneri affalti il cor diffende,

De misterj d'Amor poco s'intende.

Di due ciglia il bel sereno

Spesso intorbida il rigore,

Ma non sempre è crudeltà.

Ogni bella intende appieno

Quanto aggiunga di valore

Il ritegno alla beltà.

Di due ciglia ec.

parte.

SCENA II.

*Alessandro, poi Demetrio dalla parte opposta
a quella, per la quale è partito
Clearco.*

Ales. **D**I Antigono il pungente
Parlar superbo, e l'oltraggioso

Mi stà sul cor. Se non punissi....

Dem. Accetta,

Eroe di Epiro, il volontario omaggio
Di un nuovo adorator.

Ales. Chi sei?

Dem. Son' io

L'infelice Demetrio.

Ales. Che? Di Antigono il Figlio?

Dem. Appunto.

Ales. Ed osi,

B

A me

A me Nemico, e vincitor dinanzi
Solo venir?

Dem. Sì. Dalla tua grandezza

La tua virtù misuro:

E fidandomi a un Rè, poco avventuro.

Ales. (Che bell'ardir! Mà che pretendi?

Dem. Imploro

La libertà di un Padre;

Ne senza prezzo. Alle cattene io vengo

Ad offrirmi per lui. Brami un'ostaggio?

L'ostaggio in mè ti dono.

Una Vittima vuoi? Vittima io sono.

Non vagliono i miei giorni,

Antigono, lo sò: ma qualche peso

Al compenso inegual l'accerbo aggiunga

Destin del Genitore,

La pietà di Alessandro, il mio dolore.

Ales. (Oh dolor, che innamora!] è fal-

(so dunque,

Che il Genitor severo

Da sè ti discacciò.

Dem. Pur troppo è vero.

Ales. E' vero! e tu per lui...

Dem. Forse d'odiarmi

Egli ha ragione. Io se l'offesi, il giuro

A tutti i Numi, involontario errai.

Fu destin la mia colpa: e vollen, e voglio

Pria morir, ch'esser reo. Ma quando

(a torto

M'odiassè ancor; non prenderei consiglio

Dal suo rigor.

Ales. (Che generoso Figlio!]

Dem. Non rispondi Alessandro? il veg-

(go; hai sdegno

Del-

Dell'ardita richiesta. Ah nò: rammenta,
Che un Figlio io son: che questo no-
Ad ogni ardir. (me è scusa

Ales. Ah vieni a questo seno,

Anima grande, e ti consola. Avrai

Libero il Padre. A tuo riguardo amico

L'abbraccierò.

Dem. Di tua pietà mercede

Ti rendano gli Dei. L'offerta acciaro

Ecco al tuo piè. (Vuol deporre la Spada]

Ales. Che fai? Prence, io non vendo

I doni miei. La tua virtù gli esige,

Non gli compra da me. Quanto gli tolfi

Tutto Antigono avrà: non mi riserbo

De' miei Trofei, che Berenice.

Dem. (Oh Dei!) T'ama ella forse?

Ales. Io nol so dir: ma parli

Demetrio, e m'amerà.

Dem. Ch'io parli?

Ales. Al grato

Tuo cor bramo doverla. Ove tù voglia

Tutto sperar mi giova; (per prova.

Qual forza hanno i tuoi detti, io sò

Calma l'acerbo affanno,

Consola un cor che pena;

D'amor la rea catena

Mi tiene ogn'ora oppresso:

Nel mio trionfo istesso

Mi sento ad aggitar.

(Che barbaro tiranno,

Che tormentoso amore!

La pace del mio core

Solo tu puoi donar.

Calma ec.

B 2

parte.
SCE-

SCENA III.

Demetrio, poi Berenice.

Dem. **M**isero me, che ottenni! Ah
(Berenice!

Tu di Alessandro, e per mia mano!
(ed io

Esser quello dovrei... Nò non mi sento
Tanto valor: morrei di pena: è impiego
Troppo crudel. Che? Puoi salvare un

(Padre,
Figlio ingrato, e vacilli? Il dubbio as-

(condi:
Non sappia alcun vivente i tuoi rossori.
Se dovessi morir; salvalo, e mori.

Audir: l'induggio è colpa. Andiam....
(Ma viene

La Principessa appunto. Ecco il momen-
Di far la prova estrema: (to

Assistetemi, o Numi: il cor mi trema.

Ber. Qui Demetrio! S'eviti. E' troppo ris-
L'incontro suo. (Vuol rittirarsi) (chio

Dem. Deh non fuggirmi! Un breve
Istante odimi, e parti.

Ber. In questa guisa

Tu i giuramenti offervi? Ogni momento
Mi torni inanzi. (severa)

Dem. Il mio destino... (appassionato)

Ber. Addio.

Non voglio udir. (come sopra)

Dem. Mà per pietà...

Ber. Che brami?

Che

Che prettendi da me? (Impaziente)

Dem. Rigor sì grande

Non meritò mai di Demetrio il core.

Ber. (Ah non sà, che mi costa il mio
(rigore!)

Dem. Ricular di ascoltarmi?

Ber. E ben, sia questa

L'ultima volta: e misurati, e brevi
Sieno i tuoi detti.

Dem. Ubbidirò. (Che pena,
Giusti Numi, è la mia! De pregi tuoi,
Eccelsa Berenice:

Ogni alma è adoratrice.

Ber. (Oime! Spiegarfi

Ei vuole Amante.) *confusa.*

Dem. Ognun, che giunga i lumi
Solo a firsarti in volto...

Ber. Prence, osserva la legge, o non ti
(ascolto.

Dem. L'osserverò. (Costanza.) Il Re di Epi-
Arde per tè: gli affetti tuoi richiede: (ro
Io gl'imploro per lui.

Ber. Per chi gl'implori? (Sorpresa)

Dem. Per Alessandro.

Ber. E mel configli?

Dem. Io te ne priego.

Ber. (Ingrato;
Mai non mi amò.)

Dem. Perchè ti turbi?

Ber. Ha scelto *Con ironia*

Veramente Alessandro

Un'opportuno intercessor. Gran dritto

In vero hai tù di configliarmi affetti.

Dem. La cagion se udirai...

B 3

Ber.

Ber. Necessario non è. Troppo scoltai.
Vuol partire.

Dem. Ah senti. Al Padre mio
E Regno, e libertà rende Aleffandro,
S'io gli ottengo il tuo amor. Della mia
(pena)
Deh non rapirmi il frutto: è la più grãde,
Che si possa provar. *(Con espressione)*

Ber. Parmi, che tanto *(ironia)*

Cotesta pena tua crudel non sia. *(Con)*

Dem. Ah tu il cor non mi vedi, anima
Sappi...

Ber. Prence vaneggi! A quale eccesso...
(Sdegnosa)

Dem. A chi deve morir tutto è permesso.

Ber. Taci...

Dem. Sappi, ch'io t'amo, e t'amo quanto
Degna d'amor tu sei; che un sacro, oh Dio
Dover mi astringe a favorir gli affetti
D'un felice rivale.

Or di qual pena è alla mia pena eguale?

Ber. Ma Demetrio... [Ove son?] Cre-
dei... Dovresti..

Quell'ardir m'è sì nuovo... *(confusa)*
Sdegni miei dove siete? Io non vi trovo.

Dem. Pietà mia bella fiamma, il caso mio
N'è degno assai.

Ber. Dunque tu credi. Ah Prence...
(Stelle! io mi perdo.)

Dem. Almen finisci.

Ber. Oh Dei!

Va: Farò ciò che brami.

Dem. E quel sospiro,
Che vuole dir?

Ber,

Ber. Nol sò. Sò, ch'io non posso
Voler, che il tuo volere.

Dem. Ah nel tuo volto
Veggio un lampo d'amor, bella mia face.

Ber. Crudel, che vuoi da me? *(Con trasporto)*
Lasciami
(in pace.)

Confusa, smarrita
Spiegarti vorrei.

Io sono... tu sei...

Non posso parlar.

Non reggo all'affanno,

Che fato tiranno!

Che fiero tormento

Mi sento mancar.

Bell' anime amanti.

Voi sole del core

Potete il dolore

Capire, e spiegar.

Confusa ec.

parte.

SCENA IV.

Demetrio, poi Aleffandro.

Dem. **C**He ascoltai! Berenice
Arde per me; Quanto mi dif-
(se, o tacque,
Tutto è prova d'amor. Ma in quale i-

(stante,
Nomi, io lo sò; Qual sacrificio, o Padre,
Costi al mio cor! Perdonami, se alcuna
Lagrime ad onta mia m' esce dal ciglio:

B 4

Ben-

Benchè pianga l'amante, è fido il figlio.

Alef. Io vidi Berenice

Partir da tè. Che ne ottenesti?

Dem. Ottenni

(Oh Dio!) tutto, o Signor. Tua Sposa
(io moro;)

Ella farà. Le tue promesse adempi:
o compite ho le mie.

Allf. Fra queste braccia

Caro amico, e fedel... Ma quale affanno
Può turbarti così? Piangi, o m'inganno?

Dem. Piango è ver: ma non procede

Dall'affanno il pianto ogn'ora:

Quando eccede, a pur talora

Le sue lagrime il piacer.

Bagno è ver di pianto il ciglio;

Ma permesso è al cor d'un figlio

Questo tenero dover.

Piango ec. parte.

SCENA V.

Alessandro, poi Ismene.

Alef. **O**R non v'è chi felice
Più di me possa dirsi. Ecco il
(più caro

D'ogni trionfo.

Ism. O quanto, ancor che infido, (*Con ironia*)
Compatisco Alessandro? Essere amante,
Vedersi disprezzar, son troppo in vero,
Troppo barbare pene.

Alef. Tanto per me non tormentarti Ismene.

Ism. L' ingrata Berenice

Al-

Alfin pensar dovea, che tù famosa
La sua beltà rendesti.

Alef. Forse m'ama perciò.

Ism. T'ama?

Alef. E mia Sposa

Oggi essere vuole.

Ism. (Oh Dei!) D' un cangiamento

Tanto improvviso io la ragion non vedo.

Alef. Della pietà d' Ismene opra io lo credo.

Ism. Ah crudel mi derridi?

Alef. Eh questi nomi

D' infido, e di crudel poni in oblio,

Principessa, una volta. I nostri affetti

Scelta non fur, ma legge. Ignoti a-

[manti

Ci destinaro i Genitori a un nodo.

Che l'anime non strinse.

Ism. E perchè dunque amore

Tante volte giurarmi?

Alef. Io lo giurava

Senza intenderlo allor: Credea, che

Alle belle parlando

(sempre

Si parlasse così.

Ism. Tanta in Epiro

Innocenza si trova?

B.

SCE

S C E N A VI.

Antigono, e detti

Alef. I Nostri sdegni,
Amico Rè, son pur finiti: il Cie-
Alfin si rischiarò. (lo

Ant. Perché? qual nuovo
Parlar?

Alef. Vedesti il Figlio?

Ant. Nol vidi.

Alef. A lui dunque usurpar non voglio
Di renderti contento
Il tenero piacer. Parlagli, e poi
Vedrai, che fausto di questo è per noi.

parte.

S C E N A VII.

Antigono, ed Ismene.

Ant. L'Arcano io non intendo.

Ism. L'E' Berenice
Già d' Alessandro Amante. A lui la
(mano

Conforte oggi darà: questo è l'arcano.

Ant. Che?

Ism. L'afferma Alessandro.

Ant. E Berenice

Disporrà d'una fede,
Che a me giurò? Di sì gran torto il figlio
Mi farà Messaggier? Mi chiama amico.
Per ischerno Alessandro? A questo segno,
Che

Che fui Re si scordò? Nò. Comprendesti
Male i suoi detti. Altro farà.

Ism. Pur troppo,

Padre, egli è ver. Troppo l'infido io vidi
Lieta del suo delitto.

Ant. Taci. E qual gioja hai di vedermi
(afflitto?

Scherno degli astri, e gioco

Se a questo segno io sono;

Lasciami almen per poco,

Lasciami dubitar.

De Numi, ancor nemici

Pur è pietoso dono,

Che apprendan gl'infelici

Sì tardi a disperar.

Scherno, ec. parte.

S C E N A VIII

Ismene sola.

A H già, che amar chi l'ama
A Quel freddo cor non fà; perchè imi-
Anch'io la sua fredezza, (tando
Non imparo a sprezzar chi mi dis-
(prezza?

Lasciate ch'io spero,

Nemici pensieri,

Lasciate un momento

Contento il mio cor.

Ma

Ma fiera fortuna
 Mi nieghi la spene
 Quest'ultimo bene
 Vuoi togliermi ancor.
 Lasciate ec.

S C E N A I X.

Spaziose Logge reali, donde si scuopro-
 no la vasta Campagna, ed il Porto di
 Tessalonica: quella ricoperta da con-
 fusi avanzi d'un Campo distrutto, e
 questo dai resti ancor fumanti delle in-
 cendiate Navi d'Epiro,

Antigono, e Demetrio.

Ant. **D**unque nascesti, ingrato,
 Per mia sventura? Il più cru-
 (del Nemico

Dunque ho nutrito in te? Bella mercede
 Di tante mie paterne cure, e tanti
 Palpiti, che mi costì. Io non pensai,
 Che di me stesso a render te maggiore,
 Non pensi tu, che a lacerarmi il core.

Dem. Ma credei...

Ant. Che credesti? Ad Alessandro
 Con quale autorità gli affetti altrui
 Ardisti offrir? Chi t'insegnò la fede
 A sedur di una Sposa,
 E a favor del Nemico?

Dem. Il tuo periglio...

Ant. Io de' perigli miei

Vo-

Voglio solo il pensiero. A tè non lice
 Di giudicar qual sia
 Il mio rischio maggior.

Dem. Se di te stesso,
 Signor, cura non prendi; abbila almeno
 Di tanti tuoi fidi Vassali. Un Padre
 Lor conserva, ed un Rè. Se tanto bene
 Non vuol congiunto il Ciel; renda felice
 L'Epiro Berenice,
 Tù Macedonia. E' gran compenso a

(questa

Del ben che perderà, quel che le resta.

Ant. Generoso consiglio,
 Degno del tuo gran cor' (*Vuol partire*)

Dem. Degno di un Figlio,
 Che forse... (*seguitandolo.*)

Ant. I passi miei
 Guardati di seguir.

S C E N A X.

Berenice, e detti.

Ber. **C**angiò sembianza,
 Antigono, il tuo fato. Oh fau-
 (sto evento!

Oh lieto dì! sappi... (*con allegrezza.*)

Ant. Già so di quanto
 D'Alessandro alla Sposa
 Son debitor: Ma d'una fè disponi,
 Che a me legasti, ch'io non disciolti.

Ber. Oh Dei! (*to*
 Non ci arrestiam. Per quel camino igno-

B 7

Che

Che quindi al mar conduce, alle tue
[schiere
Sollecito ti rendi, ed Alessandro
Farai tremar.

Ant. Che dici! Ai Muri intorno
L'Esercito di Epiro...

Ber. E' già distrutto.
Agenore il tuo Duce; intera palma
Ne riportò. Dal Messaggier, che ascoso
Non lungi attende, il resto udrai. T'af-
(fretta,

Che assalir la Città non ponno i tuoi
Finchè pegno vi resti.

Ant. Onde soccorso
Ebbe Agenore mai?

Ber. Dal suo consiglio,
Dall'altrui fedeltà, dal negligente
Fatto de Vincitori: ei del conflitto
Uni gli avvanzi innosservato, e venne
Il primo fallo ad emendar.

Dem. Oh Numi amici!

Ant. Oh amico Ciel! Si vada
La Vittoria a compir. (*Volendo partire.*)

S C E N A XI.

Clearco con Guardie, e detti.

Cl. Fermati. Altrove
Meco, Signor, venir tu dei.
[*Ad Antigono*]

Ber. Che fia?

Dem. Ben lo teme.

Ant. Ma che si brama? (*A Clearco*)

Cl.

Cl. Un pegno
Grande quale or tu sei, vuol custodito
Gelosamente il Rè. Seguimi. Al cenno
Induggio non concede
Il caso di Alessandro, e la mia fede.

Dem. Barbari Dei!

Ber. Che fiero colpo è questo?

Ant. Sognai d'esser felice, e già son desto.
parte.

S C E N A XII.

Berenice, e Demetrio.

Ber. Demetrio ah fuggi almeno,
Fuggi almen tu.

Dem. Mia Berenice, e il Padre
Abbandonar dovrò?

Ber. Per vendicarlo
Serbati in vita.

Dem. Io vò salvarlo, o voglio
Morigli accanto. E morirò felice
Or che so, che tu m'ami.

Ber. Io t'amo! Oh Dei!
Chi tel disse? Onde il fai?
Quando d'amor parlai?

Dem. Tu non parlasti,
Ma quel ciglio parlò.

Ber. Fù inganno.

Dem. Ah lascia
A chi deve morir questo conforto.
Nò!, crudel tu non sei: procuri in vano
Finger rigor: ti trasparisce in volto

Co' suoi teneri moti il cor sincero.

Ber. E tu dici di amarmi? Ah non è vero.

Ti farebbe più cara

La mia virtù: non ti parria trionfo

La debolezza mia: verresti meno

A farmi guerra: estingueresti un foco,

Che ci rende infelici,

Può farci rei: non cercheresti, ingrato,

Saper per te frà quali angustie io sono.

Dem. Berenice ah non più: son reo: per-

(dono,

Eccomi qual mi vuoi. Conosco il fallo:

L'emenderò. Da così bella scorta,

Se preceder mi vedo,

Il camin di virtù facile io credo.

In atto di partire.

Ber. Tu parti? e d'un sol guardo,

D'un solo addio ne pur mi degni adesso?

Dem. Da questo istante istesso

Adempio il tuo voler. Perchè m'arre-

Tu per me non nascesti, [sti?

Io non nacqui per te. Fissa ho nel core

La tua legge crudel. Non son più a-

(mante,

E ti devo fuggir da questo istante.

parte.

S C E N A XIII.

Berenice sola.

CHi parlò? che ascoltai?

Misera! che farà? Barbari Dei,

Voi mi volete oppressa,

Voi mi fate languir. Non si ritrova

D'amor nel vasto impero

Pena maggior, dolor del mio più fiero.

Dove irato mi trasporta

Fiero nembo, orrido vento,

Senza Stella, senza scorta,

Sventurata, errando vò.

Il naufragio è già vicino

Ma non lascio il mio cammino

Se quest'anima che geme,

Ogni speme abbandonò.

Dove ec.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Fondo d'antica torre, corrispondente
a diverse prigioni, delle quali
una aperta.

*Antigono, Ismene, indi Clearco con due
Guardie.*

Ant. **N**ON lo spero Alessandro: il pat.
[to indegno

Abborisco, ricuso. Io Berenice
Ceder al mio Nemico!

Ism. E qual ci resta
Altra speme, Signor?

Ant. Và. Sia tua cura,
Che ad assalir le Mura
Agenore si affretti:

Più del mio rischio il cenno mio rispetti.

Ism. Padre ah che dici mai! Sarebbe il segno
Del tuo morir quel dell'assalto. Io farmi
Parricida non voglio.

Ant. Or senti. Un fido
Veleno ho meco: e di mia forte io
(sono

Arbitro ognor. Sospenderò per poco
L'ora fattal: ma se congiura il vostro,
Tardo ubbidir col mio destin tiranno,
Io sò come i miei pari escon d'affanno.

Ism. Gelar mi fai. Deh...

Cl.

Cl. Che ottennesti, Ismene?
Rissolvesti, Signor?

Ant. Sì, ad Alessandro
Già puoi del voler mio
Nuncio tornar.

Cl. Mà che a lui dir degg'io?

Ant. Di che ricuso il trono,
Di che pietà non voglio
Che in carcere, che in foglio
L'istesso ogn'or farò.

Che della sorte ormai
Uso agl'insulti io sono:
Che a vincerla imparai
Quando mi lusingò.

Di che ricuso ec.

(*Entra Antig. nella Prigione, che vien
chiusa da Custodi*)

Cl. Custodi, a voi confegno
Quel Priggionier. Se del voler Sovrano
Questa gemma real non vi assicura,
Differar non ostate
Di quel carcer le porte:
Chi trasgredisce il cenno è reo di morte.
(*I Custodi, osservata la gemma, si rittirano.*)

Ism. Clearco, ah non partir. Senti, e pie-
(toso

Di sì fiere vicende ...

Cl. Perdona, udir non posso; Il Re m'atten-
(de. parte

SC E.

S C E N A II.

Ismene, poi Demetrio.

In abito di Soldato di Epiro.

Ism. **O**R che farò? Se affretto (dro.
Agenore all' assalto, è d'Alessan-
Vittima il Padre; e se ubbidir ricuso,
Lo farà di sè stesso. Onde consiglio
In tal dibbio sperar?

Dem. Lode agli Dei: [*senza vedere Ism.*]
Ho la mettà dell'opra.

Ism. Ah dove ardisci

German.....

Dem. T'accheta *Ismene*. In queste spoglie
Un de' Custodi io son creduto.

Ism. E vuoi.....

Dem. Cambiar veste col Padre,
Far, ch'ei si salvi, e rimaner per lui.

Ism. Fermati. Oh generosa,
Ma inutile pietà!

Dem. Perché? Di questo.

Orrido loco al limitare accanto
Ha il suo nascosto ingresso
La sotterranea via, che al Mar conduce.
Esca *Antigono* quindi, e in un momento,
Nel suo campo farà.

Ism. Racchiuso, oh Dio!
Antigono è colà! Nè quelle porte
Senza la reggia impronta
V'è speranza d'aprir.

Dem. Che! Giunto in vano

Fin

Fin qui farei.

Ism. Nè il più crudele è questo
De miei terrori. *Antigono* riccusa
Furibondo ogni patto. Odia la vita,
Ed ha seco un velen.

Dem. Come! a momenti

Dunque potrebbe ... Ah s'impedisca.

(Or tempo

E' di assistermi, o *Numi*.

[*in atto di snudar la Spada, e partire*]

Ism. Oimè! che spero?

Dem. Costringere i Custodi

Quelle porte ad aprir. [*come sopra*]

Ism. T'arresta. Affretti

Così del Padre il fato.

Dem. E' ver. Ma intanto

Se il Padre mai ... *Misero Padre!* addio:
Soccorrerlo convien. (*rissoluto*)

Ism. Ma qual consiglio?

Dem. Tutto oserò. Son disperato, e Figlio.

parte

Ism. Funesto ad *Alessandro* (grato
Quell'impeto esser può. Che! Per l'in-
Già palpiti, o cor mio?

Ah per quanti a tremar nata son'io!

Che pretendi amor tiranno;

A più barbari martiri

Tutti or deggio i miei sospiri:

Non ne resta un sol per te.

Non parlar d'un incoostante;

Or son figlia, e non amante;

E non merita il mio affanno

Chi pietà non à di me.

Che ec.

SCE-

S C E N A III.

Gabinetto con porta, che si chiude,
e fedeli.

Alessandro, e Clearco.

Ales. **D**unque l'offerta pace
Antigono ricusa? Ah mai non
Più libertà. (speri

Cle. Senza quest' aureo cerchio,
Ch' io rendo a te, non si apriran le
(porte

Del Carcer suo. (*Porgendoli l' Anello Reale*)

Ales. Da queste Mura il campo
O Agenore allontani; o in faccia a lui
Antigono si uccida.

Cle. Io la minaccia
Canto in uso porrò. Ma d' eseguir la
Mi guardi il Ciel. Tu perderesti il pegno
Della tua sicurezza. Assai più giova,
Che i fervidi consigli,
Una lenta prudenza ai gran perigli.

Guerrier che i colpi affretta
Trascura il suo riparo;
Espresso al nudo acciario
Offre scoperto il sen.

Guerrier, che l' arte intende
Dell' ira, che l' accende,
Raro i consigli accetta,
Ogli sospende almen.

Guerrier ec. *parte.*

SCE-

S C E N A IV.

*Alessandro, poi demetrio nel primo suo
Abito.*

Ales. **V**edermi una Vittoria (*va a sedere*)
Sveller di man! Da un prigionier
(degg' io

Sentirmi minacciar! Nè posso all' ira
Sciogliere il fren! Questa è un' angustia...

Dem. Ah dove...

Il Re... dov' è? (*affannato, e torbido*)

Ales. Che vuoi?

Dem. Voglio... Son' io...

Rendimi il Padre mio.

Ales. (Numi! Che volto!

Che sguardi! Che parlar!) Demetrio. **E**
(ardisci...

Dem. Tutto ardisce, Alessandro,
Chi trema per un Padre... (Ah la dimora
Saria fattal!) Solletico mi porgi
L'impresa tua gemma real.

Ales. Ma questa

E' preghiera, o minaccia?

Dem. E' ciò, che al Padre

Esser util potrà.

Ales. Parti. Io perdono

A un cieco affetto il temerario eccesso.

Dem. Non partirò, se pria...

Ales. Prence, rammenta

Con chi parli, ove sei?

Dem. Pensa, Alessandro,

Ch'

Ch'io perdo un Genitore.

Ales. Quel folle ardire
Più mi stimola all'ire.

Dem. Umil mi vuoi? (*s'inginocchia*)
Eccomi a piedi tuoi. Rendimi il Padre,
E il mio Nume tu fei. Suppliche, o voti
Più non offro, che a te. Già il primo omag-

[gio
Ecco nel pianto mio. Pietà per questa
Invitta mano, a cui del Mondo intero
Auguro il fren. Degl'Avi tuoi reali
Per le ceneri auguste,
Signor pietà. Placa quel cor severo.
Rendi . . .

Ales. Lo spero in vano.

Dem. In van lo spero! [*in atto feroce*]

Ales. Sì. Antigono vogl'io
Vittima a miei furori.

Dem. Ah non l'avrai. Rendimi il Padre, o
[mori.

(*S'alza furioso; prende con la sinistra il
destro braccio d'Alessandro in guisa, ch'ei
non possa scuotersi; e con la destra lo di-*
sarma.)

Ales. Olà.

Dem. Taci, o ti uccido.

(*Presentandogli su gli occhi la Spada,
che gli ha tolta.*)

Ales. E ti scordasti . . .

Dem. Tutto, fuor, ch'io son Figlio. Il
(*Reggio cerchio*

Porgi. Dov'è? Che tardi?

Ales. E spero, audace,
Ch'io pronto ad appagarti . . .

Dem.

Dem. Dunque mori. (*In atto di ferire*)

Ales. Ah che fai? Prendilo, e parti.
Gli dà l'Anello.

Dem. Eumene, Eumene.

Correndo verso la porta.

Ales. Ove son io! [*Attonito*]

Dem. T'affretta,

Corri, vola, compisci il grand disegno:
Antigono disciogli: eccoti il segno.
(*Ad un Macedone, che comparisce sulla
porta del Gabinetto, dà l'Anello, e su-*
bito parte.)

Ales. (E' folgore ogni sguardo.
Che ballena in quel ciglio.)

Dem. (A sciorre il Padre

Di propria man mi sprona il cor: m'af-
Il timor, che Alessandro (*fretta*
Turbi l'opra, se parto. In due vorrei
Dividermi in un punto.)

Ales. Ancor ti resta (*Alzandosi da sedere*)
Altro forse a tentar? Perchè non togli
Quell'orribil sembiante agli occhi miei?

Dem. [*Andrò? Nò, perderei
Il frutto dell'impresa.*]

Ales. Ah non mi degna

Neppur d'ascolto. Altrove
Il passo io volgerò. (*Vuol partire*

Dem. Ferma. (*Opponendosi*)

Ales. Son io

Dunque tuo prigionier?

Dem. Da queste foglie

Vivi non ulcirem, finchè sospesa
D'Antigono è la sorte.

Ales. [*Ah s'incontri una morte: (Con impeto)*
Que.

Questo è troppo soffrir.) Libero il passo
Lasciami traditore, o ch'io... il Cielo
Soccorso alfin m'invia.

Dem. (Stelle! E' Clearco. (Agitato
Che fo? Se a lui m'oppongo
Non rittengo Alessandro. Ah fosse al-
(meno
Il Padre in libertà.) (s' accosta ad Aless.)

S C E N A V.

Clearco, e detti, Ismene in fine.

Cle. Mio Re, chi mai (tenne?
Dalla tua man la real gemma ot-

Ales. Ecco: e vedi in qual guisa. (adit-
tando Demetrio)

Cle. Oh Ciel! che tenti?
Quel nudo acciar... (In atto di snudar la
(Spada)

Dem. Non appressarti, o in seno
D' Alessandro l'immergo.
[Prende di nuovo Alessandro, e minac-
cia di ferirlo.]

Cle. Ah ferma! (E come
Porgergli aita!) O lascia il ferro, o il
(Padre

Volo frà ceppi a rittener. (in atto di partire)

Dem. Se parti,
Vibro il colpo fattale. (Accenna di ferire)

Cle. Ah no! (qual nuova
Specie mai di furor?) Prence, e non vedi?..

Dem. No: la benda ho sul ciglio.

Cle.

Cle. Dunque Demetrio è un reo?

Dem. Demetrio è un Figlio.

Cle. Non toglie questo nome
Alle colpe il rossor.

Dem. Chi salva un Padre
Non arrossisce mai.

Cle. D' un tale eccello
Ah che dirà chi ti ammirò fin' ora?

Dem. Ch' ha il Manlio suo la Macedonia
(ancora.

Ales. Non più, Clearco; il reo punisci. Io
(dono

Già la difesa alla vendetta. Affali,
Ferisci, uccidi: ogni altro sforzo è vano.

Ism. Corri, amato Germano,
Siegui i miei passi. Il tuo coraggio ha

(vinto:
Il Padre è in libertà. Fra le sue braccia
Volo a rendere intiero il mio conforto.

Dem. Grazie, o Dei Protettori, eccomi in
(parte
(porto. (lascia Aless. e respira

Cle. Che ci resta a sperar!

Ales. (Qual nero occaso,
Barbara forte, ai giorni miei destini?)

Dem. Del dover su i confini
Troppo, o Signor, l'impeto mio trascorse,
Perdono imploro. Inevitabil moto

Furon del fangue i miei trasporti. Io stesso
Più me non conoscea. Moriva un Padre:
Non restava a salvarlo.

Altra via da tentar. Sì gran cagione,
Se non è scusa al violento affetto;

Fe-

Ferisci: ecco il tuo ferro: ecco il mio petto.
(rende la Spada ad Aless.)

Ales. Sì, cadi, empio... Che fo? Punisco
(un figlio,

Perchè al Padre è fedel? Trafiggo un fe-
(no,

Che inerme si presenta a colpi miei?

Ah troppo vil farei! Mi offese, è vero:

Mi potrei vendicar; ma una vendetta

Così poco contesa,

Mi farebbe arrossir più che l'offesa.

Un cor generoso

Di sdegno s'alletta;

Ma poi non s'offende,

Non brama vendetta,

Se vile si rende

Usando rigor.

Mi fa vendicato

Lo stesso perdono,

A me sia gradita

La pace ch'io dono:

Godrai tu la vita,

Ma pien di rossor.

Un cor ec.

parte.

S C E

S C E N A VI.

Demetrio, poi Berenice.

Dem. **D**emetrio, affai facesti:
Compisci or l'opra. Il Genitore è

(salvo,

Ma suo rival tu sei. Depor conviene

O la vita, o l'amor. La scelta è dura,

Ma pur... Vien Berenice. Intendo.

(Oh Dei!

Già decide quel volto i dubbj miei.

Ber. O illustre, o amabil Figlio! O Prence

(invitto!

Gloria del suol natio!

Cura de Numi, amor del Mondo, e mio!

Dem. Ove son! Principeffa,

Qual trasporto, quai nomi!

Ber. E chi potrebbe,

Chi non amarti, o caro? E' salvo il Regno,

Libero il Padre, ogni Nemico oppresso,

Sol tua mercè. S'io non ti amassi...

Dem. Ah taci:

Il dover nostro...

Ber. Ad un'amor, che nasce

Da tanto merto è debil freno:

Dem. Oh Dio!

Amarmi a tè non lice.

Ber. Il Ciel, la Terra,

Gli Uomini, i sassi, ogn'un t'adora. Io

(sola,

Virtù si manifesta,

Per-

Perchè amar non dovrò? Che legge è
(questa .

Dem. La man promessa ...

Ber. E' maggior fallo il darla
Senza il cor, che negarla. Io stessa in fac-
(cia

Al mondo intero affermerò, che sei
Tu la mia fiamma: e che non è capace
D'altra fiamma il mio core.

Dem. Oh affalto! oh Padre! oh Berenice!
(oh amore!

Ber. Dirò, che tua son' io
Fin da quel giorno ...

Dem. Addio, mia vita, addio.

Ber. Dove... (oimè) dove corri?

Dem. A morire innocente. Anche un mo-
(mento,

Se mi arresti, è già tardi.

Ber. Oh Dio! che dici?

Io manco ... ah nò

Dem. Deh non opporti. Appena
Tanta virtù mi resta,

Quanto basta a morir. Lasciami questa.

Non disperate, nò,

Luci che accese amor;

Calmate il fier dolor

Dell'agitato sen;

Senza viltade almen

Lasciatemi morir.

Nel tormentarmi ogn'or

Mi fate, oh Dio, penar,

Quel tanto sospirar

Ah non poss'io soffrir.

Non ec. parte.

SCE-

S C E N A VII.

Berenice sola.

Berenice che fai! More il tuo Bene,
Stupida, e tu non corri... Oh Dio! va-
(cilla

L'incerto passo: un gelido mi scuote
Insolito tremor tutte le vene.
E a gran pena il suo peso il piè sostiene.
Dove son! Qual confusa
Folla d'idee tutte funeste adombra
La mia ragion! Veggo Demetrio; il veggo,
Che in atto di ferir... Fermati; vivi;
D'Antigono io farò. Del core ad onta
Volo a giurargli fè. Dirò, che l'amo,
Dirò... Misera me! S'oscura il giorno!
Balena il Ciel! L'hanno irritato i miei
Meditati spergiuri. Oimè, lasciate,
Ch'io soccorra il mio Ben, barbari Dei!
Voi m'impedite, e intanto
Forse un colpo improvviso...
Ah sarete contenti; eccolo ucciso.
Aspetta, anima bella: Ombre compagne,
A Lete andrem. O misera infelice!
Che fingo! Che ragiono!
Dove rapita io sono
Dal torrente crudel de miei martiri!
Misera Berenice! ah tu deliri!

Perchè se tanti siete

Che delirar mi fate

Perchè non m'uccidete

Affan-

Affanni del mio cor.
Crescete oh Dio crescete
Finchè mi porga aita
Con togliermi di vita
L'ecceffo del dolor.
Perchè ec.

S C E N A V I I I .

Reggia .

*Antigono con numerofo fequito : poi
Alessandro difarmato fra Soldati
Macedoni , indi
Berenice .*

Ant. **M**A Demetrio dov' è ? Perchè s'in-
(vola

Agli amplessi Paterni ? Olà correte,
Il caro mio liberator fi cerchi,
Si guidi a mè .

Alef. Frà tue cattene alfine,
Antigono , mi vedi .

Ant. E ne fon lieto
Per poterlo difciorre . Ad Alessandro
Rendafi il ferro .

Alef. E in quante guife , e quanti
Trionfate di me . Per tante offefe
Tu libertà mi rendi : a mille acciari
Espone il fen l' abbandonata **Ismene** ,
Per salvare un' infido .

Ant. Quando ?

Alef. Son pochi iftanti . Io non vivrei ,
S' ella

S' ella non era . Ah fe non fdegnà un co-
(re ,

Che tanto l' oltraggiò . . .

Ber. Salva , fe poi . . .

Signor . . . salva il tuo Figlio .

Ant. Oimè ! Che avvenne ?

Ber. Perchè viver non fa , che a tè rivale ,
Corre a morir . M' ama . L' adoro . Ormai
Tradimento è il tacerlo .

Ant. Ah , fi procuri

La Tragedia impedir . Volate . . .

S C E N A I X .

Ismene , e detti .

Ism. **E'** Tarda , (vive
Padre , già la pietà . Già più non
Il Misero German .

Ant. Che dici ?

Ber. Io moro .

Ism. Pallido fu l' ingresso or l' incontrai
Del Giardino reale . Addio , mi diffe ,
Per sempre Ismene . Un cordovuto al
(Padre

Scellerato io rapì ; ma quefto acciario
Mi punirà . Così dicendo , il ferro
Snudò , fuggì . Dove il giardin s' im-
(bofca

Corfe a compir l' atroce imprefa ; ed io
L' ultimo , oh Dio ! funefto grido intefi :
Ne accorrer vi potei :

Tanto opprefse il terrore i fenfi miei .

Alef.

Alef. Chi pianger non dovria?

Ant. Dunque per colpa mia cadde trafitto

Un figlio, a cui degg'io

Quest' aure, che respiro? Un figlio, in cui

La fè prevalse al mio rigor tiranno?

Un figlio ... Ah che diranno

I posterì di te? come potrai

L'idea del fallo tuo, gli altri, e te stesso,

Antigono soffrir? Morì: quel figlio

Col proprio fangue il tuo dover t'addita.

SCENA ULTIMA.

Clearco, poi Demetrio con seguito, e detti.

Cle. Antigono, che fai? Demetrio è in
(vita.

Ant. Come?

Cle. Cercando asilo

Contro il furor de tuoi, dov'è più nero,

E folto il bosco, io m'era ascoso. Il Prence

V'entrò; ma in quell'orror di me più

(nuovo

Visto, non vide. Onde serbarlo in vita

La mia potè non proveduta aita.

Ant. Ma crederti poss'io?

Cle. Credi al tuo ciglio.

Ei vien.

Ber. Manco di gioja.

Dem. Ah Padre!

Ant. Ah Figlio!

Dem. Io Berenice adoro:

Signor son reo. Posso morir, non posso

La-

Lasciar d'amarla. Ah se non è delitto,

Che il volontario errore;

La mia colpa è la vita, e non l'amore.

Ant. Amala, è tua. Picciolo premio a tante

Prove di fè.

Dem. Saria supplizio un dono,

Che costasse il tuo core ...

Ant. Ah forgi; ah taci,

Mia gloria, mio sostegno,

Vera felicità de giorni miei.

Una Tigre farei, se non cedesse

Nell'ingrato mio petto

All'amor d'un tal figlio ogn'altro affetto.

Fine del Drama.